

Tv movie all'italiana
Sindacalisti, papi
e pittori maledetti



— Perché nella fiction Rai su Di Vittorio tutti i protagonisti hanno il nome reale tranne il «Barone Rubino»? Rubino - secondo quanto ha appurato un consigliere comunale di Bologna, Serafino d'Onofrio - mascherà il nome di una famiglia latifondista fascista di Cerignola, i Caradonna. Giulio Caradonna, figlio del «Barone Rubino», è stato parlamentare del Msi fino al 1994. Ora aderisce alla Destra.



— «Karol. Un uomo diventato papa» è la fiction firmata da Giacomo Battiato per Mediaset. Il racconto punta sulla vita di Wojtyła prima dell'ascesa al soglio pontificio. Come spiega lo stesso regista: «Il Wojtyła polacco, la sua giovinezza e la sua formazione, dunque il Wojtyła meno conosciuto, non la storia di un Papa, ma di un uomo che è diventato Papa».



— Col volto di Alessio Boni, la sceneggiatura di Andrea Purgatori e James Carrington, la fotografia di Vittorio Storaro e la regia di Angelo Longoni ecco il Caravaggio trasmesso la scorsa stagione da Raiuno. Un ritratto a tinte fosche dell'esistenza di Michelangelo Merisi, dall'apprendistato nella bottega del Peterzano fino alla sua morte, in solitudine, sulla spiaggia di Porto Ercole.

UNA FICTION PUÒ AIUTARE

«La libertà e la giustizia sociale non sono materie di scambio. Una fiction può dare una mano. (Giuseppe Di Gerola)

**E bravo, caro Muti
Ma perché la tua Iphigénie
è così classicista?**

Grande successo per Riccardo Muti che all'Opera di Roma ha portato «Iphigénie in Aulide» del grande Gluck: grande levigatezza sonora, grande compattezza. E una domanda: perché scegliere il finale wagneriano?

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Gli spettatori romani hanno riservato una calda accoglienza alla seconda opera diretta da Riccardo Muti nella capitale, ma non calorosa come per *Otello* nel dicembre scorso. Tuttavia sarebbe sbagliato non considerare *Iphigénie in Aulide* che ha debuttato martedì un suo successo personale: era infatti dal 1998 che il pubblico dell'Opera di Roma non assisteva a un titolo precedente a Wolfgang Amadeus Mozart, e una partitura di Christoph Willibald Gluck implica una ricezione estetica basata sulla contemplazione: quanto di più lontano dal repertorio tra Otto e primi Novecento che il teatro capitolino ha proposto in questi anni, forse in maniera un po' trita.

L'allestimento era quello curato da Yannis Kokkos per l'inaugurazione della stagione della Scala del 2002 agli Arcimboldi: si presentava come una grande installazione tra terra e mare con una parte video in tempo reale. Vista la minore ampiezza di palcoscenico del Costanzi, la ripresa romana, curata da Lorenza Cantini, mostrava una scenografia semplificata, dove risaltava ancor di più la staticità della recitazione: senz'altro voluta, ma che certo non aiutava a penetrare in questa vicenda laterale della guerra di Troia.

UN EDIFICIO IMPONENTE

Una costante nelle opere dirette da Muti, che spesso non brillano per la componente scenica, così è stata la parte musicale a dettare la cifra dello spettacolo: il direttore partenopeo, il cui approccio al teatro di Gluck risale ai primi anni '70 quando dirigeva il Maggio fiorentino, presenta oggi una interpretazione ulteriormente raffinata, che punta alla coerenza di tutti gli elementi musicali in una prospettiva di turgido classicismo. Dalla prima all'ultima nota stupisce la levigatezza sonora con cui rispondono i complessi dell'Opera di Roma, dando una prova di grande compattezza. Un edificio possente dove si sbalzano, come in

un bassorilievo, le singole prove dei cantanti: la tragica figura di Agamemnon, costretto a sacrificare la figlia alla volontà degli dei, trova in Alexey Tikhomirov una voce di spessore ma forse poco incline a seguirne i risvolti emotivi; Iphigénie di Krassimira Stoyanova ha timbro seduttivo e una intelligenza musicale che risplende nelle grandi arie di patetica rassegnazione del terzo atto; Clytemnestre per Ekaterina Gubanova è madre dolente e furiosa; mentre Achille, ruolo tenorile con tessitura acutissima, interpretato da Avi Klemberg, dopo un buon inizio risulta un po' incolore.

Inoltre il finale adottato non è quello originale di Gluck, ma quello riscritto da Richard Wagner nell'Ottocento: una scelta piuttosto enigmatica e opinabile - su cui vennero versati fiumi d'inchiostro quando Muti presentò l'opera in questa versione nel 2002. Insomma, è stata una *Iphigénie* di rigoroso classicismo, lontano dalle prospettive più edonistiche con cui Gluck e la sua riforma del teatro musicale settecentesco sono affrontati in anni recenti. E dunque nel vedere il pubblico, che riempiva il teatro, attento e silenzioso per la durata dei tre atti e caloroso al termine, è da considerarsi un risultato anche maggiore delle ovazioni ricevute in altre occasioni. ♦

IL CASO

**Opera di Roma:
scioperi a raffica contro
il commissariamento**

— Una raffica di scioperi minaccia l'attività dell'Opera di Roma: è la reazione dei sindacati autonomi all'avvio delle procedure di commissariamento del teatro da parte del ministero della Cultura. Sono a rischio la maggioranza delle repliche di *Iphigénie en Aulide* diretta da Riccardo Muti e de *Il re nudo*, nuova opera commissionata dall'Opera di Roma a Luca Lombardi. Le procedure di commissariamento, richiesto incautamente dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, arrivano ancor più incautamente in corrispondenza di alcune tra le più prestigiose produzioni della stagione. Il sindaco Alemanno in questi giorni aveva cercato di convincere Muti, assai insofferente nei confronti degli scioperi, a prendere la direzione musicale del teatro, ma l'evoluzione dei fatti non sembra incoraggiante.



**«Morte cerebrale»:
Natasha Richardson
e il dramma
di una famiglia**

Natasha Richardson, attrice britannica di grande talento, erede di una dinastia del cinema d'oltremarica che comprende tra gli altri la madre Vanessa Redgrave, il padre e regista Tony Richardson e la sorella Joely, anch'ella attrice, lotta tra la vita e la morte in ospedale di New York. La morte cerebrale è sopraggiunta dopo una caduta e un trauma riportato sulle nevi del Canada. Al suo capezzale c'è tutta la famiglia, e il marito, l'attore irlandese Liam Neeson. Una famiglia, quella dei Richardson-Redgrave, sempre segnata da una vita turbolenta, piena di drammi personali. Suo nonno era Sir Michael Redgrave, grande attore teatrale: dal suo matrimonio nacquero Vanessa, Corin e Lynn, tutti attori. Dopo la sua morte si scoprì la sua bisessualità, all'epoca considerata una macchia terribile. Vanessa, una delle grandi star del cinema britannico e mondiale, ha sposato il regista di *Ricorda con rabbia* e *Il fantasma dell'opera* Tony Richardson, e da questa unione sono nate Natasha e Joely. I due divorziarono quando Natasha aveva sei anni, e quando ne aveva 11 le fu detto che Tony era gay. Sarebbe morto nel 1991 per malattie scatenate dall'Aids, con le due figlie sempre vicine. Durante l'adolescenza di Natasha, Vanessa, che oggi ha 72 anni e prosegue con l'impegno politico accanto alla carriera di attrice, beveva pesantemente. Suo zio Corin Richardson, 69 anni, ha un cancro, dopo che nel 2005 fu colpito da infarto. Sua zia Lynn, 66 anni, ha anche lei un tumore. La sua vita fu devastata dalla notizia che suo marito John Clark aveva avuto un figlio con la nuora. Divorziò da lui dopo 33 anni di matrimonio. Natasha ha divorziato dal primo marito, il produttore Robert Fox. Dopo tre anni di matrimonio, l'incontro-colpo di fulmine con Neeson, con il quale recitò assieme prima in teatro e poi al cinema, nel 1992. ♦